

Soldi spariti in azienda Condannata anche la banca

Un'impiegata li dirottava con finti bonifici sui suoi conti personali
Per il tribunale il Monte Paschi dovrà risarcire 400mila euro

Orsenigo

STEFANO FERRARI

Il tribunale civile di Como ha condannato il Monte dei Paschi di Siena a risarcire circa 400mila euro ai proprietari della "Garden" di Orsenigo, azienda agricola già al centro di un processo che, nel 2008, suscitò un certo scalpore.

Una dipendente della Garden, nel novembre di quell'anno, era stata condannata a Erba (due anni di carcere e 800 euro di multa) perché riconosciuta colpevole di una cospicua appropriazione indebita: facendo leva sul rapporto fiduciario che in un decennio di lavoro si era instaurato con i titolari, era riuscita a sottrarre dalle casse dell'azienda circa 430mila euro, dirottati in piccole tranche (tra i mille e i 2.500 euro per volta) sui conti correnti suoi e del marito. Fingendo di saldare i conti con i fornitori, disponeva bonifici a favore di intestatari non sempre esistenti (pare che in qualche caso i loro nomi fossero addirittura inventati) indicando però l'Iban del suo conto.

A eseguire materialmente i trasferimenti di denaro era il personale della filiale Monte dei Paschi di via Scalabrini, a Camerata, Como.

Dopo la condanna inflitta all'ormai ex dipendente (cui avrebbe fatto seguito un recupero soltanto parziale delle somme indebitamente incassate), la Garden aveva citato in giudizio anche l'istituto di credito, nel convincimento che il direttore della filiale dovesse rispondere di una sorta di omesso controllo. Assistiti dagli avvocati Antonio e Alwin Costantino, i titolari dell'azienda hanno ottenuto una sentenza de-



La sentenza

1. La sede della Garden di Orsenigo, di proprietà dei fratelli Redaelli. L'impiegata "infedele" fece sparire circa 430mila euro tra il 2003 e il 2007 2. Il giudice del tribunale di Como Giovanni Battista Nardecchia

*Lex contabile
della ditta di Orsenigo
era stata condannata
a due anni di carcere*

cisamente favorevole dal giudice Giovanni Battista Nardecchia, emessa lo scorso 8 agosto.

Alcuni passaggi della motivazione chiariscono le ragioni che hanno indotto il tribunale a condannare la banca al risarcimento del danno: «È utile ricordare che - ricorrendone i presupposti - la responsabilità della banca scatta ogni qual volta il fatto lesivo sia stato prodotto, o quanto meno agevolato, da un comportamento riconducibile allo svolgimento dell'attività lavorativa, anche se il dipendente abbia operato oltrepassando i limiti delle proprie mansioni o abbia agito all'insaputa del suo datore di lavoro»; la banca - scrive ancora il giudice - «avrebbe omesso di rilevare la mancata corrispondenza tra

l'identità del beneficiario dei pagamenti indicato dall'ordinante e l'effettivo destinatario dei pagamenti»; e ancora: «Ciascuno dei soggetti (ordinante, beneficiari, correntista) ha ragione di confidare sul fatto che il bonifico verrà accreditato solo con le modalità e nei termini che la legge prevede, la cui concreta attuazione (...) è rimessa ad un banchiere, ossia ad un soggetto dotato di specifica professionalità a questo riguardo». Infine «appare evidente che nella fattispecie in esame, la Garden vanta un diritto di risarcimento da inadempimento contrattuale e che la prova dell'inadempimento risulta dal fatto storico non controverso dei bonifici finiti sul conto» della sua ex dipendente. ■